La grande manifestazione di popolo per lo sviluppo del Mezzogiorno

«Sono venuti i nostri fratelli»

'Massiccia partecipazione dalle regioni del Sud oltre che di emigrati - Naufragato il tentativo fascista di creare ostilità nella cittadinanza di Reggio Calabria contro la manifestazione - Scene di entusiasmo all'arrivo dei treni, delle navi e dei pullman - La folla dei cittadini ha fatto ala al corteo

Il documento conclusivo della Conferenza

di Reggio Calabria

«Svolta decisiva nei rapporti tra Nord e Sud»

Letto nel corso della grande manifestazione di popolo, è stato approvato con un lungo applauso - Operai e contadini, occupati e disoccupati, i protagonisti della battaglia per un nuovo sviluppo dell'economia

REGGIO CALABRIA,

La Conferenza sindacale sul Mezzogiorno promossa a Reggio Calabria dalle Federazioni degli edili, dei metalmeccanici e dalla Federbraccianti con l'adesione di molti altri sindacati di categoria e strutture orizzontali, di forze sociali, di partiti, di Comuni e di Regioni, ha approvato un documento finale nel quale, tra l'altro, si sostiene che l'iniziativa sindacale syoltasi a Reggio « costituisce un importante momento di svolta nei tra dizionali rapporti tra nord e sud: di unificazione della classe operaia, di unità tra operai e contadini, tra occupati e disoccupati ». Il documento, letto in piazza da un operaio delle Omeca, l'unica fabbrica di Reggio, è stato approvato con un lungo e scroscian-

te applauso. « Le decine di migliata lavoratori provenienti da tutto il Paese - prosegue il documento - partecipando alla manifestazione conclusiva della conferenza, hanno voluto testimoniare con la loro presenza un dato nuovo di coscienza politica, che accomuna le masse lavoratrici del nord e del sud: le grandi lotte in corso per il rinnovo dei contratti di lavoro che interessano milioni di lavoratori, è l'impegno per la gestione delle conquiste contrattuali già realizzate, non pos sono essere staccate dal grande impegno di tutta la classe operaia italiana per lo sviluppo del Mezzogior-

Il vecchio modello

« Il vecchio modello di sviluppo basato sulla crescita economica del nord e la disgregazione del tessuto sociale meridionale, che ha visto l'esodo drammatico di migliaia di lavoratori, non e più in grado di funzionare. Gli operai, i braccianti del nord e del sud, hanno maturato dice ancora il documento — una crescente consapevolezza del fatto che le lotte per migliori condizioni di lavoro, per la difesa dell'occupazione e il miglioramento dei salari, le conquiste di potere realizzate nelle fabbriche e nelle campagne. non possono essere più isolate, ma devono saldarsi in un contesto generale di lotte per lo sviluppo dell'occupazione, nel Mezzogiorno che è oggi -- come non è stato mai — il nodo centrale dello sviluppo di tutto il Paese e l'obiettivo principale della lotta sociale. « Protagonisti di questa

battaglia - prosegue il documento -- possono e devono essere, insieme con la classe lavoratrice del nord, gli operai, i braccianti, i contadini, gli studenti, i disoccupati del Mezzogiorno. Questo grande movimento unitario deve concretarsi in nuove forme di organizzazione e in precisi obiettivi di trasformazione economica e sociale. Esso deve partire dal rifiuto della logica del la divisione propugnata dal . padronato, dal governo, da tutte le forze moderate e reazionarie: logica di divisione tra le popolazioni povere del sud e gli operai del nord, che e poi anche divisione tra le stesse popolazioni sfruttate nel me-

« Tale movimento deve partire anche dal rifiuto del modello di sviluppo economico realizzato in questi anni e che oggi padronato e governo vogliono rilanciare.

« Questo significa per il sindacato, per le Federazioni di categoria, per le confederazioni, definire con la partecipazione dei lavoratori e delle masse popoları precisi obiettivi di sviluppo, di occupazione e di riforma. Significa anche impegnarsi nella lotta per la loro realizzazione con la stessa volontà con la quale vengono combattute le battaglie rivendicative nelle fabbriche, nelle campagne, nei cantieri, per il rin-

novo dei contratti di lavoro e per la piena attuazione delle conquiste realizzate. Questo impegno che ha un grande precedente nella lotta per l'abbattimento delle zone salariali che condannavano al sottosalario i lavoratori del sud - deve assumere nuove e precise caratteristiche. Esso intende basarsi su precisi obiettivi di sviluppo, il cui valore si misura sulla capacità di creare occupazione, di sottrarre le popolazioni meridionali, e oggi in primo luogo zione. Ciò è possibile soltanto attraverso una nuova politica di sviluppo economico integrato tra agricoltura, industria ed infrastrutture civili che si traduca anche in nuovi strumenti di potere, di gestione associata e di democrazia nel Mezzogiorno.

Cinque

«Con la conferenza di Reggio i sindacati assumono i seguenti impegni tra loro strettamente collegati: «1) trasformazione industriale dell'agricoltura e promozione dell'associazionismo fondato sul potere effettivo delle masse bracciantili, contadine e degli

«2) rivendicare, in un confronto diretto con le Partecipazioni Statali, una nuova politica di sviluppo industriale, con precisi impegni settoriali e territoriali relativi alla quantità e alla qualità degli investimenti e dell'occupazione. Queste rivendicazioni saranno sostenute dall'impegno unitario di lotta di tutti i lavoratori del nord e del sud, contestualmente

alle lotte contrattuali; «3) constestazione dei programmi di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali privati, sottoponendoli a controllo per una politica di sviluppo agricolo e industriale del Mezzogiorno:

«4) salvaguardia e riqualificazione delle piccole e medie imprese;

«5) attuazione di una rete di servizi indispensabili ad un nuovo tipo di sviluppo economico e ad una profonda trasformazione della condizione civile (irrigazione, edilizia abitativa, servizi, scuole, ospedali, rete viaria).

Nuovi strumenti

« Per portare avanti questa linea — dice ancora la risoluzione - è necessario promuovere vertenze di carattere territoriale su obiettivi specifici di svilun po, di occupazione e di riforma, che abbiamo come controparte gli enti locali, Regioni, il governo, e realizzino l'unita effettiva dei braccianti, degli edili, dei lavoratori dell'industria con i contadini, i disoccupati, gli studenti, su chiari obiettivi che devono essere individuati con una costante e democratipartecipazione di mas sa L'elaborazione e la precisazione di questi obiettivi per la lotta impongono la realizzazione di nuovi strumenti di organizzazione unitaria. In questa prospettiva i sindacati si impegnano in una profonda opera di rinnovamento, che deve avere il suo centro nei consigli dei delegati, a livello territoriale, composti dai delegati di tutti i lavoratori occupati, aperti aı disoccupati, ai giovani ed a tutte le forze sociali e politiche interessate alla trasformazione e allo sviluppo del Mezzogiorno.

« Da Reggio Calabria conclude il documento deve iniziare una nuova grande tappa nella battaglia comune per il riscatto del Mezzogiorno e l'avanzata delle forze del lavoro».



REGGIO CALABRIA - Una visione parziale dell'immenso corteo che è sfilato ieri per le vie della città.

I discorsi conclusivi dei dirigenti sindacali di CGIL, CISL e UIL

«Nessuno potrà distruggere l'unità nella battaglia per il Mezzogiorno»

Hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, Diano, il segretario generale degli edili UIL, Rufino, il segretario generale dei metalmeccanici CISL, Carniti, il segretario generale della Federbraccianti CGIL, Rossitto - L'appassionata assemblea pubblica si è protratta per ore

REGGIO CALABRIA, 22 ottobre « Compagni, amici, proprio in questo momento ci hanno annunciato che il primo treno del Nord che bombe fasciste volevano bloccare, è arrivato a Villa San Giovanni »: il boato dell'immensa folla accoglie queste parole dı Paganı, uno dei segretari del Sindacato unitario dei metalmeccanici.

Soro le 13 e il corteo non ha ancora terminato di riempire piazza Garibaldı; glı ultimi gruppi di lavoratori stanno premendo dal Corso, cercano faticosamente la strada per colmare i pochi spazi ancora vuoti, mentre raffiche gelide di tramontana scuotono le piante e fanno garrire le bandiere rosse e tricolori, gli striscioni. La folla riprende a scandire: « Nord-Sud uniti nella lotta», « Unità, unità, unita». Intanto, un giovane riesce ad arrampicarsi sul monumento vicino alla stazione e ad infilare l'asta di una bandiera rossa fra le braccia mar-

Il primo a parlare è il segretario della Camera del lavoro di Reggio a nome di tutte e tre le organizzazioni sindacali della città: « Hanno tentato, col tritolo, con le intimidazioni e con le aggressioni --- ha detto Diano --- di impedire la manifestazione, ma non ci sono riusciti, perchè questa non è una sfida alla città, come hanno avuto la spudoratezza di affermate i fascisti, ma una sfida alla miseria. I gruppi del "boia chi molhanno perso la testa perchè la popolazione li sta isolando e quindi essi cercano solo la provocazione. Hanno

avuto paura della manifestazio-

ne che ha posto al centro l'u-

nica strada per sconfiggerli,

DA UNO DEGLI INVIATI I cioè l'unita fra il Nord e il I criminalità organizzata — e- I marciare insieme a tutti gli Sud, l'unità fra occupati e disoccupati. Ma - ha concluso il sindacalista di Reggio non ci sono bombe che possano scoraggiare i lavoratori della nostra città ».

> Quando alle 13,30 prende la parola Rufino, segretario nazionale degli edili UIL, entra nella stazione il primo treno del Nord, annunciato da un lungo fischio lacerante. Rufino non riesce a parlare per dieci minuti: di nuovo il grido « Nord-Sud, uniti nella lotta» riempie la piazza e i la-voratori della Toscana verigono abbracciati, travolti dall'entusiasmo E' un'altra vittoria sulla vigliaccheria e la delinquenza dei fascisti che invano hanno cercato di scoraggiare la tenacia e la deci-

sione dei lavoratori. Anche Rufino, quando riesce a riprendere il discorso, sottolinea la necessità di ampliare il fronte delle forze in lotta « per unire i lavoratori ai disoccupati, 🜪 li operai ai contadini, ai giovani in cerca di attivita ».

«La conferenza, - ha aggiunto Rufino, -- non finira qui, ma avrà un seguito immediato, perchè gli scioperi per il contratto degli edili e dei metalmeccanici sono volti anche a dare un sostegno alla rinascita e al progresso del Sud ».

Rufino ha poi annunciato che i sindacati promotori della manifestazione (edili, metalmeccanici e braccianti) chiederanno alle tre Confederazioni di attuare martedi uno sciopero antifascista di protesta contro gli attentati. Poi, alle 14, dal palco viene annunciato l'arrivo del treno dall'Emilia; e ancora si ripetono instancabili le manifestazioni di affetto, di gioia, di entusiasmo; ancora si ripetono gli slogan, le parole d'or-

dine unitarie.

sordisce il segretario della Federazione dei metalmeccanici Carniti, riferendosi agli attentati alle linee ferroviarie che è però un fatto anche indicativo dell'isolamento di gente disperata perchè ha capito che la manifestazione di oggi rappresenta, per loro, un colpo molto duro. Si conferma qui, come 50 anni fa, che il fascismo è il manganello e il tritolo al servizio dei padroni: ma oggi le masse popoları hanno forze e mezzi per difendere la democrazia. La nostra deve essere una risposta di massa: ecco il signifi-

Entrando nel merito dei temi della conferenza, Carniti ha ricordato come sia necessario respingere la spinta corporativa per sostituirla con la lotta di tutta la classe operaia unita: « Partendo da oui, rifiutando di rinchiuderci ciascimo nel proprio guio, si crea la condizione perche le lotte nel Sud che il sindacato si e impegnato a costruire, diventino veramente le lotte di tutti i lavoratori » Rossitto, segretario genera-

cato della proposta alle Con-

federazioni di attuare uno

sciopero martedi »

le della Federbraccianti CGIL, ha detto che « siamo venuti a Reggio per costruire una strategia di lotta per il sud e per il nord. Il sud paga da troppo tempo per il meccanismo di sviluppo capitalistico, ma ora vediamo che il sistema produce licenziamenti e crisi anche nel nord. Dicono i padroni: non possiamo darvi il pane perche ve lo tolglierlı. gono gli operai del nord. I veri nemici del sud sono gli agrari e gli industriali, quelli che poi armano la mano dei boja chi molla". Noi apri-

remo serie vertenze a livello

di zona nel sud ed è impor-

tante che in questa battaglia

le masse popolari sappiano

a Siamo in presenza di una di non essere sole, ma di

Line of the first the first the same of the state of the fact of the factor of the fac

altri lavoratori». Sono ormai le 15 e giunge

stracolmo, il treno da Roma. La manifestazione dovrebbe finire, eppure la piazza è sempre più piena. La gente ormai dilaga nelle strade adiacenti. Un operaio dell'Omega legge la risoluzione finale approvata seri dalla conferenza. Arrivano quasi in continuazione altri treni: tre dal Piemonte e dalla Lombardia in poco più di un'ora. La manifestazione si trasforma in una grandiosa assemblea permanente, mentre i primi gruppi di lavoratori cominciano ad avviarsi verso il luogo di concentramento dei pulimans.

Al microfono si alternano in continuazione operai e dirigenti sindacali parlano fra gli altri anche Trentin e Truffi. rispettivamente segretari dei sindacat: metalmeccanici ed edili. Intanto gli operai della FIAT si mettono a girare attorno alla piazza. Ogni arrivo di treno è l'occasione raccontare ai nuovi cosa è successo dalle prime ore del

L'ultimo treno, quello par tito da Milano, arriva alle 17,30. Anche questi lavoratori hanno viaggiato più di 24 ore e li aspetta la prospettiva di rimettersi in cammino per il ritorno dopo due o tre ore di sosta. Ogni arrivo di treno è ancora motivo di più per riempire un'altra volta la piazza; se tutti fossero giunti rispettando gli orari, è difficile capire come avrebbe fatto piazza Garibaldi ad acco-

Fino all'ora di risalire sulle carrozze per il nord resteranno qui, nella sera che è scesa improvvisa. Molto difficilmente la gente di Reggio potrà dimenticare tutto que-

Ino Iselli | tinato di metri dalla testa del |

gendo fino agli attentati criminah dell'altra notte. Stamane, hanno riprovato anche a Reggio Calabria; ci sono stati episodi di vera e propria aggressione, ma sono stati respinti. Il servizio d'ordine, formato da migliaia di lavoratori, ha funzionato alla perfezione; è stato un lavoro non facile; i lavoratori avrebbero reso volentieri pan per focaccia ai provocatori, alla teppaglia. Ma fino in fondo si è avuta la dimostrazione che si era venuti a Reggio Calabria non per una sfida alla città, ma per testimoniare della volontà di lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno che anima milioni di lavoratori italiani per questo occi tori italiani. Per questo, occorreva evitare, in ogni mo-do, le provocazioni. E così è

La stessa città di Reggio non ha dato corda ai vari tentativi dei fascisti. Questi ultimi avevano «invitato», in vari modi, la popolazione a non uscire nelle strade, a tenere ben chiuse le finestre delle abitazioni, i negozi. Così non è avvenuto. La popola-zione di Reggio non si è fatta trascinare in pericolose avventure. La gente era nelle strade. Oltre ai bar erano aperti anche numerosi negozi di generi alimentari.

Dalle finestre e dai balconi guardavano passare il corteo. In molti punti del percorso ci sono state manifestazioni di aperta simpatia. In ogni caso c'era la «curiosità» di vedere, ascoltare le proposte dei sindacati, delle forze democratiche che hanno partecipato alla conterenza e che poi sono state popolarizzate negli slogans risuonati per tutto il corteo e nella manifestazione conclusiva che si è protratta praticamente per l'intero pomeriggio fino alla partenza dell'ultimo pullman,

dell'ultimo treno. La grande giornata di lotta popolare e democratica è cominciata fin dalle prime ore del mattino quando sono arrivati i pullman carichi di persone. Ma già nella notte era giunto da Trieste un aereo (un altro è arrivato dalla Sardegna): i lavoratori erano scesi e si erano sistemati alla meglio per passare la notte in alcune carrozze ferro-

strade di Reggio folti grup-pi di lavoratori con le bandiere dei sindacati, con le bandiere tricolori, hanno dato vita a cortei per dirigersi verso il luogo di raduno, piazza

del Popolo. Al porto, intanto, dirigenti dei sindacati e lavoratori erano in attesa di due navi, quel· la proveniente da Genova quella proveniente da Napoli Dall'altra parte dello stretto, migliaia e migliaia di lavoratori siciliani si preparavano s salire sui traghetti. Il mare mosso e un forte vento hanno reso difficile la traversata e l'attracco delle navi.

Il primo incontro tra la voratori del sud e quelli del nord è avvenuto proprio in mare. La nave proveniente da Genova è passata vicino ai traghetti. C'è stato un grande sventolio di bandiere, un rincorrersi di saluti mentre ci si avvicinava al porto di Reggio. Ben presto tutto l'ampio piazzale antistante il punto di attracco si è andato riempiendo di migliaia di persone. Da una parte quelli della Licuria, dall'altra quelli della Liguria, i napole-

Sul piazzale del porto arrivavano anche i pugliesi, tutta la delegazione dell'Umbria è invece giunta con puliman e con mezzi propri. Il grido Nord e sud uniti nella lotta» si faceva subito alto e forte. Erano le 9,30 e già nelle strade vicine alla piazza, dove tutti i partecipanti si andayano radunando, sfilayano migliaia di lavoratori. Al porto, la gente si è affacciata alle finestre delle ca-

se. Volevano guardare passare i loro «fratelli», come ha gridato un'anziana donna. Vedevano persone identiche. identiche perché anche esse segnate da anni e anni di sofferenza, di miseria, di rabbia; identiche nei gesti, nelle espressioni; passavano davanii alle loro case i braccianti, di tanti paesi meridionali. Uomini e donne con le facce scavate dalla fatica di un lavoro, quando si trova, sempre mal pagato Anziane donne con i testa i fazzoletti neri che camminavano tenendo per mano i figli dei loro figli che sono dovuti emigrare, vecchi braccianti con il volto scuro bruciato dal sole. Portavano le bandiere logorate dal tempo, che parlavano di tante lotte, come quelle siciliane dove ancora sono disegnati simboli della battaglia per la

elettrificazione dell'Isola. Dalle finestre si sono levati applausi mentre nella strada si gridava « viva il popolo di Reggio», un uomo ormai vecchio è stato per moiti minuti alla finestra con il pugno chiuso, gli rispondevano tutti gridando ancora più forte il loro saluto alla popolazione reggina. Tutti i cortei si sono diret-

ti nel giro di alcune ore verso la piazza. l'hanno gremita, tinta dei colori delle cento e cento bandiere. La folla è diventata marea. Verso le 11 il corteo comincia a formarsi. E' a questo punto che giovinastri, teppaglia, fascisti, hanno tentato l'ultima carta, la carta della rabbia e della disperazione di sentirsi isolati. Questi gruppi sono entrati nel Corso a qualche cen-

corteo. Volevano lo scontro, i l'altra. Gli slogan, le parole l'impatto violento. Ciò ha provocato un momento di esitazione da parte dei promotori della manifestazione. Non si era venuti a Reggio per questo. Quando si è accertata la realtà della situazione, il corteo ha preso il via. Erano le 11,50 circa, in testa a tutti gli operai dell'Omeca, la fabbrica di Reggio Calabria contro la quale proprio stanotte è stato lanciato un ordigno esplosivo. Tutti con la tuta azzurra, gridano simultaneamente « Nord e sud uniti nella lotta, viva il popolo di Reggio ». Il grido si ripercuo-

te per tutto il corteo. Si avanza lentamente. Il servizio d'ordine dei lavoratori sta ai lati del corteo. Un lunghissimo cordone fatto di braccia, di mani di uomini e donne che si intrecciano. Un cordone ininterrotto che arriverà per circa 6 chilometri fino a piazza Garibaldi. Le de-legazioni si confondono l'un ancora gremita.

d'ordine diventano una vera e propria piattaforma politica: migliaia di voci cantano la canzoni del lavoro, i vecchi motivi popolari delle regioni meridionali. E' impossibile descrivere tutto. Impossibile osservare ogni cosa, anche se tutto meriterebbe di essere raccontato.

Il segno tangibile dell'unità popolare, dell'unità di lotta lo dà la stessa apertura del corteo. Davanti gli operai dell'Omeca di Reggio Calabria, dietro con un grande striscione una delegazione della Fiat, poi ci sono tutti i dirigenti sindacali, la segreteria della CGIL, 1 rappresentanti della segreteria della UIL. Ci sono il compagno Ingrao e il compagno Reichlin della direzione del PCI, lungamente festeggiati dai lavoratori. Il corteo entra nel tratto centrale del percorso, mentre la piazza dove era avvenuto il raduno e

Su decine di cartelli la denuncia del dramma dell'emigrazione

unisce a quello di «riforme, riforme », « Reggio sì, fasc:smo no » scanditi ritmicamente. Dagli altoparlanti si chiamano tutti i lavoratori, gli occupati e i disoccupati, tutta la povera gente ad unirsi nella lotta per la democrazia. lavoratori e il sindacato sono il progresso del sud e i padroni sono la miseria e lo sfruttamento. Si grida « via il governo della miseria». E' una frase che sentiremo ripetere centinaia e centinaia di volte. La politica antipopolare di Andreotti e Malagodi è descritta in tanti cartelli. La politica fallimentare portata avanti in tutti questi anni dai governi nei confron'i del Mezzogiorno, il punto di rottura cui siamo arrivati e ricordato in due grandi striscioni: quello di Matera, dove si denuncia il fatto che 180 mila lavoratori sono dovuti emigrare e quello di S. Giovanni in Fiore, da dove sono partiti nel corso degli anni 100 mila persone.

Il dramma dell'emigrazione è denunciato dalle donne e dai giovani. Gridano le donne di Isernia: «I nestri mariti non devono più emigrare ». Rispondono i giovani napoletani: «I giovani non vogliono emigrare». Il corteo va avanti fra due ali di folla che assiste, che guarda. Alle 15,20 un'esplosione: si è trattato di un ordigno che a quanto sembra sarebbe stato lanciato in un vicolo adiacente alla strada seguita dal corteo, ordigno che avrebbe provocato il crollo di un cornicione. E' uno dei tentativi di provocazione cui hanno fatto ricorso i fascisti. Questa serie di atti teppistici e di attentati criminali ha avuto il suo aspetto più grave nella notte, quando sono stati fatti scoppiare alcuni ordigni sulla linea ferroviaria non lontano da Reggio. Una esplosione è avvenuta nel tratto tra S. Pietro e S. Eufemia Lamezia. Anche durante il corteo al-

Il grido « lavoro, lavoro » si | cuni gruppetti di squadristi hanno tentato di imbastire provocazioni, peraltro assai limitate, anche per il ristretto numero di teppisti. Alcuni manifestanti sono stati colpiti da alcune pietre scagliate dai giovinastri riportando ferite guaribili in sette gior-Nei cartelli si afferma che i | ni. Durante una brevissima carica contro un gruppo di teppisti lanciando anche qualcne candelotto sono rimasti feriti due carabinieri. Un terzo carabiniere si è ferito accidentalmente mentre maneggiava un'arma da fuoco. Altre scaramucce tra polizia e gruppetti facinorosi sono avvenute nel pomeriggio mentre i lavoratori si avviavano verso le navi. i treni e i pullman, per fare ritorno nelle proprie città. Si tratta di episodi che da

soli sottolineano appunto l'isolamento in cui sono venuti a trovarsı i teppisti fascisti. Isolamento sottolineato dallo stesso svolgimento del corteo che ha continuato a snodarsi per il lunghissimo corso Garibaldi. Quando i primi gruppi hanno messo piede nella piazza Garibaldi, ancora migliaia e migliaia di lavoratori dovevano iniziare la marcia. L'entusiasmo, la passione

politica, la combattività si sono fatti sempre più forti. Ai lati della piazza i lavoratori si fermavano, attendevano i loro compagni delle altre regioni, delle altre città. Grandi applausi hanno accolto tutte le delegazioni. Quando arriva quella della Calabria, si leva una vera e propria ovazione. La precede un grande striscione. C'è scritto: «Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza unite nella lotta contro i pacano occupazione, case, scuole, ospedali, vogliono la riforma agraria. Dai lati della strada si tendono le mani dei compagni. Il corteo si sofferma. Uomini e donne giovani e anziani si abbracciano commossi con le lacrime agli occhi. Poco dopo giunge la

L'immensa fiumana di lavoratori in un combattivo corteo di ore e ore

Grandi striscioni degli edilı, dei metalmeccanici, dei portuali. Grandi cartelli che fa più forte i lavoratori, di contratti, riforme, occupazione nel Mezzogiorno come unica lotta. Gli operai dei cantieri di Genova, di La Spezia, di Savona, i portuali gridano forte: « La classe operaia saluta Reggio». Dietro la Liguria, ecco Matera: aprono la delegazione un folto gruppo di donne. I loro cartelli parlano di drammi familiari, di nuclei familiari spezzati. Un grande striscione dice: « Mattmark, scandalosa sentenza e

licenza di uccidere ». Poi arrivano quelli di Potenza e subito dopo un gruppo di cartelli sottolinea i problemi della Basilicata. Ecco Napoli, ecco la Campania: sono migliaia, di tutte le categorie, famiglie intere venute a manifestare. Ed ancora Milano: si ode di nuovo il grido: « Nord e Sud uniti nella lotta» e il grido si ripete quando passano i livornesi. Lo fanno proprio anche i pugliesi che ricordano l'ultimo grave atto del governo che vuole affossare la riforma dei fitti agrari. Gli operai di Brindisi chiedono che « siano tasprofitti e non i saları». E subito dopo anziani e giovani lavoratori di Cerignola passano scandendo il nome di Giuseppe Di Vittorio.

Dai lati della strada si rinrende questo nome, si grida ancora più forte, ricordando il prestigioso dirigente sindacale, dirigente di popolo. Facciamo appena in tempo a scorgere l'Umbria che è arrivata a Reggio con i gonfaloni di numerosi comuni, così come le altre città del Sud che già si avvicinano i contadini di Melissa, un nome che ricorda a tutti le gloriose battaglie combattute nel Mezzogiorno che sono costate sangue di lavoratori. così come poco dopo il no-

me di Avola. Ed arriva appunto la Sicilia: sono in 10.000 di tutte le citta, di tutte le zone. Il

a terretable to the an of the present the new on the sont to the set of the continuence in a coloring the time of

corteo volge ormai al termine. I siciliani camminano velocemente, cantano le canzoni della loro terra, canzoni che parlano di miseria, di sfruttamento, di lotta. Ci sono anche i rappresentanti del movimento studentesco.

Cosi come quelli della Puglia, anch'essi portano una rivendicazione ben precisa. quella del diritto allo studio e del diritto al lavoro. La piazza non contiene più l'immensa fiumana, mentre iniziano i comizi. Arrivano ancora lavoratori, arrivano ancora treni. Arriva la classe operaia del Nord, arrivano centinaia e centinaia di lavoratori romani, le bandiere sventolano mosse dal forte vento. Fa freddo. E' ormai pomeriggio avanzato. Tutti sono stanchi, i viaggi sono stati massacrantı. Ma nessuno si muove. La grande manifestazione di popolo va avanti per ore ed ore con il solito entusiasmo, la solita combattività. Arrivano di nuovo treni e riversano sulla piazza che e proprio davanti alla stazione nuove migliaia di persone. Le bandiere si fanno sempre più fitte. I colori della piazza, a pochi passi dal mare, an-

LUTTO

La sezione del PCI di Pianezza e i democratici tutti si associano al cordoglio del compagno Albino per la scomparsa del papa Ernesto Genova. I funerali si svolgeranno in Pianezza domani, lunedì alle ore 15,30, con partenza da via Clavier, 27. Torino, 22 ottobre 1972

Il 22 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari ADELE POZZI vedova SORESI

Milano, 22 otobre,

Lo annunciano i figli Bruno e Carlo con le famiglie. I funerali si svoigeranno lunedi 23 alle ore 13.45, partendo da via Trivulzio 15.